

San Miguel Dove non ci sono più inondazioni

Un'azione sociale nei pressi della capitale Asunción testimonia come la forza della rinascita sociale venga dalla condivisione

La capitale del Paraguay, Asunción, si affaccia sul fiume omonimo, un'enorme massa d'acqua che più a sud confluisce nel Paraná per sfociare poi in mare nell'immenso estuario del Rio de la Plata. Sui suoi bordi, periodicamente si sono installati e ancora si installano delle popolazioni che arrivano dall'interno del Paese perché scacciati dalla mancanza di terra propria da coltivare causata dalla concentrazione latifondista, qualche calamità o perché semplicemente in cerca di

un modo di sopravvivere. Purtroppo quelle rive sono periodicamente inondabili. Come in quel piovosissimo 1983, allorché la piena fu devastante, la peggiore inondazione dopo tanti decenni. Tanti paraguayani si impegnarono con tutte le loro forze per portare aiuto alle popolazioni sfollate, e gli atti di generosità furono straordinari, ancora se ne serba memoria.

Tra queste popolazioni sfollate, c'era un gruppo che veniva da un paesino all'interno del Paese, San





Miguel, e che viveva in un'area altamente inondabile (il quartiere Repubblicano). Fu su di loro che cadde l'attenzione di un gruppo di cristiani impegnati, che avevano risposto in questo modo alla sollecitazione pressante dei loro pastori. Si riunivano nei focolari aperti in Paraguay da pochi anni. Per un lustro intero portarono il loro aiuto, fatto di beni materiali, amicizia, fiducia, medici, documenti, di ogni cosa di cui si manifestava il bisogno. Finché apparve evidente come quelle trenta famiglie di sfollati volessero trovare una soluzione definitiva alle loro ambascie: volevano un luogo dove poter costruire le loro case in muratura, abbandonando quelle provvisorie in riva al fiume. Girarono, videro tanti terreni prima di scegliere un luogo salubre, a una trentina di chilometri dalla capitale, verso il lago di Ypacaraí.

Furono i loro nuovi amici dei Focolari ad aiutarli nel trasloco e nelle prime installazioni. Cercarono i crediti necessari e il personale adatto per l'urbanizzazione della zona, aiutarono nella costruzione di un salone pubblico per le loro riunioni e attrezzarono e seguirono un ambulatorio. Finché fu chiesto loro di edificare un asilo nido. E poi ancora una scuola elementare, che facilitasse la frequenza dei bimbi del nuovo quartiere.

Poco alla volta la vita a San Miguel – gli abitanti avevano portato con loro la statua del santo, dall'Est del Paese, dove vivevano, e ora l'avevano sistemata in una

Il gruppo della scuola di San Miguel, un abitato semplice ma degno (una casa, a fronte), che ha dato ospitalità a un "pueblo" dell'interno del Paese, nei pressi di Asunción.

piccola cappella al centro del paese – ha cominciato a funzionare e tanti uomini e donne hanno anche trovato un lavoro nella capitale o lì attorno. Gli amici dei Focolari avevano anche avviato delle attività lavorative come un panificio, una mensa, un laboratorio tessile con le quali i giovani locali avevano imparato un mestiere, per poi poter offrirsi fuori da lì, sul mercato del lavoro. C'è ora chi lavora come cuoco allo Sheraton e chi come infermiera all'ospedale pubblico della capitale.

Oggi la scuola e l'ambulatorio sono le attività ancora seguite dai volontari dei Focolari, riuniti in un'associazione chiamata Unipar (Unità e partecipazione), che agisce grazie a vari finanziamenti, tra cui quelli di Afn (Azione Famiglie Nuove) e Amu (Azione Mondo Unito). Negli anni si è capito che un'azione sociale in sé non era al centro dei loro interessi, ma una vera azione per il dialogo universale, una promozione umana non assistenziale ma che aiutasse lo sviluppo degli assistiti: non solo lavorare "per" la gente, ma "con" la gente.

Lo si è capito soprattutto un paio di anni fa, quando la scuola rischiava di chiudere perché non c'erano più



Nella scuola di San Miguel gli alunni vengono istruiti secondo i programmi ministeriali integrati dai valori di amicizia e solidarietà.

preparati e umanamente sereni». Girando per le classi mi sembra di poter dire che tale profilo viene confermato dall'agire degli insegnanti, che paiono in buona sintonia coi bambini e le bambine. I quali, a loro volta, dovrebbero essere, sempre secondo la direttrice della scuola, «sinceri, laboriosi,

autonomi nelle loro azioni, avere una visione critica della società». Così, mica poco. Tanto più che un giro nell'abitato conferma la condizione di povertà di coloro che abitano qui, anche se povertà ormai degna e attenta alla persona umana.

Un lavoro che viene svolto con attenzione è quello di coinvolgere i genitori – sostanzialmente le madri perché i padri troppe volte sono assenti temporaneamente o definitivamente –, in modo che l'educazione dei bambini non si esaurisca nelle ore scolastiche ma, in qualche modo, prosegua anche nelle famiglie. I risultati cominciano a vedersi e il livello degli studi è ora ampiamente superiore a quello medio dell'intero Paraguay.

Teresa De Gonçalves è una delle donne che sono venute qui all'inizio del nuovo villaggio di San Miguel. Ha avuto nove figli, ed ora combatte anche coi nipotini. Mi racconta il passato impegnativo, la gioia di avere trovato una casa salubre, le avventure per la scuola, l'acqua e l'ambulatorio... «Sono accadute molte cose belle, anche perché con gli amici del focolare ci siamo voluti bene sul serio. È quest'amore reciproco che ha fatto andare avanti molte cose. Ora dobbiamo investire di più, noi abitanti, nelle diverse attività. In particolare nella scuola, che vogliamo continui e sia molto efficace, perché desideriamo dare un futuro sicuro ai nostri figli e ai nostri nipoti».

Michele Zanzucchi

soldi, complice anche la crisi europea che aveva fatto calare i sussidi provenienti dal Vecchio continente. La decisione di chiudere venne preannunciata ai 200 abitanti di San Miguel. Le reazioni furono dapprima di delusione, poi tramutatesi in volontà di impedire la fine ineluttabile di quell'iniziativa. Così gli abitanti trovarono il modo di dare il loro contributo per sostenere almeno una parte dei costi della scuola. Disse in quell'occasione una mamma: «Finora ci avete portati in braccio. Ora si tratta di camminare da soli, siamo cresciuti».

Oggi la scuola funziona per 115 bambini, grazie alla presenza di sei maestre e di un maestro, oltre all'aiuto di altre tre o quattro persone per i servizi generali. Rosana Benitez ne è la direttrice. Giovane e slanciata, abita in questo stesso borgo, dove si è recentemente sposata. Mi fa entrare nell'istituto da lei diretto, molto pulito e ordinato, con colori ben armonizzati: «Ogni mattina qui i bambini trovano sulla soglia una o più maestre che li aspettano, li abbracciano e li baciano. Qui i bambini devono sentirsi accolti e amati. È questa la logica che guida il nostro lavoro». E mi racconta come alcuni bambini, che si sono trasferiti altrove con le famiglie, si sono sorpresi quando nella nuova scuola non hanno trovato le maestre a dar loro il bacio di benvenuto!

Secondo Rosana, i maestri della scuola debbono essere «puntuali, responsabili, capaci di creare spazi di dialogo, atti a lavorare in équipe, professionalmente